

LO SCRITTORE ANDREA DE CARLO RACCONTA IL SUO FELLINI

Intervista di Nicola Bassano

Lei incontrò Fellini per la prima volta in occasione della premiazione di "Treno di panna" al Premio Comisso, qual era il rapporto del regista con la letteratura e la lettura.

Un rapporto intenso, e variegato. La sua formazione letteraria era largamente da autodidatta, il che gli lasciava una grande libertà di scelta: le sue letture andavano da Jung a Castaneda a Moravia (che frequentava) a Calvino a Simenon (con il quale aveva avuto una lunga corrispondenza). Ma era sempre alla ricerca di nuove voci: è stata questa curiosità a fargli leggere "Uccelli da gabbia e da voliera" il mio secondo romanzo, e a spingerlo a telefonarmi per dirmi che gli era piaciuto molto. Da lì è nata la nostra collaborazione, e la nostra amicizia.

Molto spesso i collaboratori di Fellini parlano dei suoi set come di gironi danteschi, dove tutti aspiravano a ricoprire un ruolo di primo piano accanto al Maestro. Lei che ricordi ha del set e del modo di lavorare di Fellini?

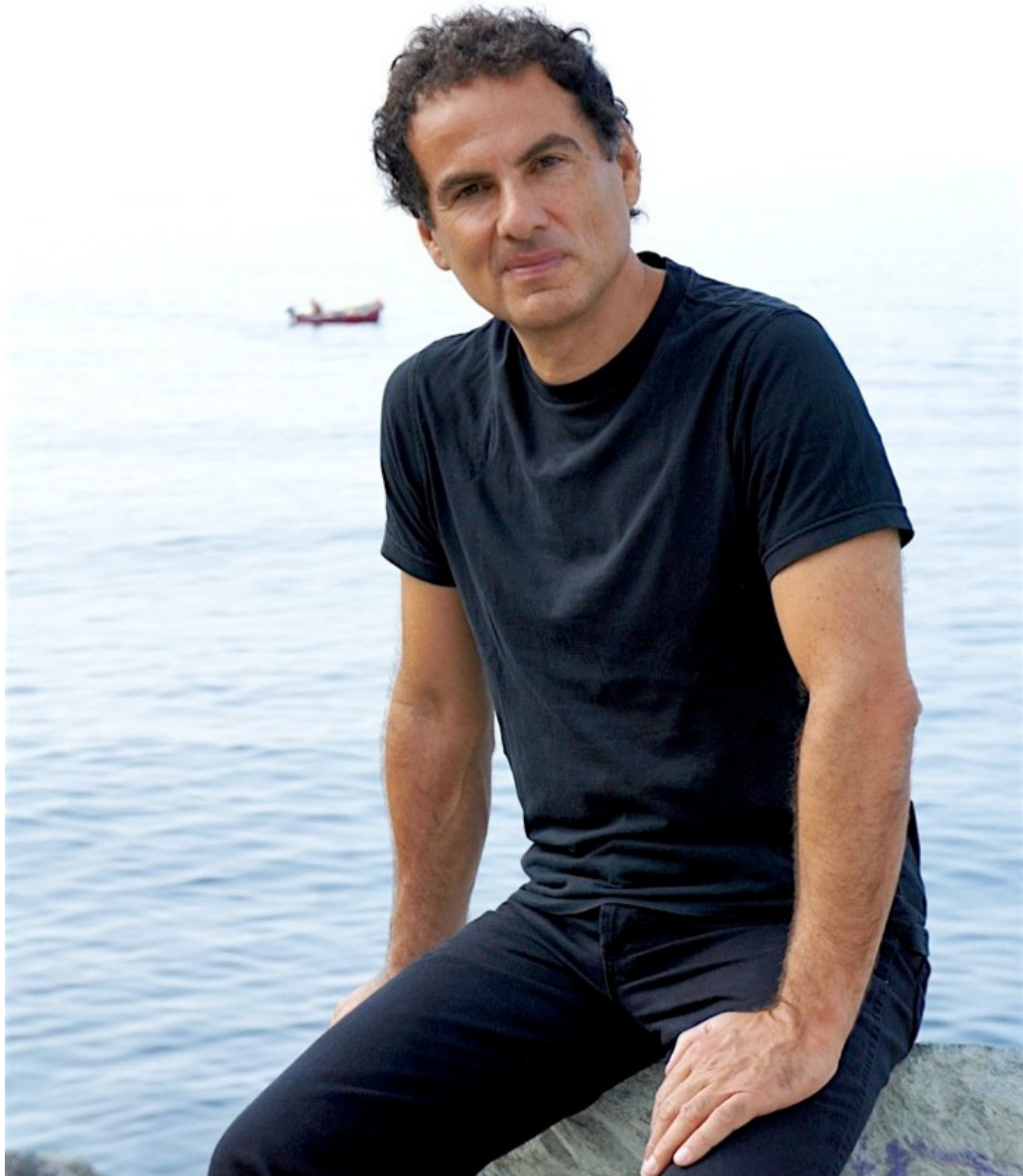
Il suo modo di fare cinema era unico, non ripetibile da altri, e si può dire che sia scomparso insieme a lui. Lavorava con sceneggiature estremamente ridotte, scarni fascicoli, non vincolanti. La vera sostanza del film nasceva di giorno in giorno, improvvisata in base all'ispirazione del momento ma senza mai perdere di vista il disegno complessivo. Anche per questo i suoi film erano diventati sempre più

costosi e difficili da realizzare: aveva bisogno di avere sempre a disposizione attori e comparse truccati e vestiti, per essere libero di creare come un pittore che attinge alla sua tavolozza di colori. Inevitabilmente un metodo del genere rendeva spesso caotici i suoi set, ma c'era metodo in quella confusione: Fellini sapeva sempre cosa voleva fare.

Ha girato un documentario dal titolo "Le facce di Fellini" mi può parlare del progetto? Perché ha avuto poca visibilità? Quali sono stati i problemi distributivi?

Fellini mi aveva proposto di dirigere tre "special" che avrebbero accompagnato l'uscita del suo film "E la nave va", alla lavorazione del quale avevo partecipato come assistente. Anche se l'idea mi attraeva, mi rendevo conto che tre documentari avrebbe richiesto tempi molto lunghi, e avevo voglia di tornare alla scrittura. Così decisi di girarne solo uno, centrato sul rapporto tra Fellini e i suoi attori. Non volevo che fosse uno dei soliti omaggi celebrativi, mi interessava indagare con la massima sincerità possibile alcuni aspetti di quella interazione complessa. Le riprese si sono svolte nelle ultime settimane di lavorazione di "E la nave va", in parte sul set, in parte dietro le quinte, nei camerini, nei corridoi dello Studio 5, nei viali di Cinecittà.

Finito il montaggio feci una proiezione per Fellini al Cinefonico di Cinecittà, al termine della quale lui esprime entusiasmo. Però dopo una seconda proiezione a Saint Vincent, l'unica pubblica, in occasione di una mostra felliniana, il film scomparve. Tutti i miei tentativi di rintracciarlo, anche attraverso Maurizio Cristaldi, che aveva prodotto lo "special" per conto di suo padre Franco, si sono fin a oggi rivelati inutili. E' un autentico mistero, che ha incuriosito tutte le persone a cui mi è capitato di parlarne. Non riesco a capire cosa sia successo, ma è possibile che sia stato Fellini stesso a farlo sparire, forse perché provava un certo disagio a riascoltare alcuni sui discorsi sugli attori, e alcune osservazioni degli attori su di lui. Sarebbe bello, e certamente interessante, se fosse proprio la Cineteca a rintracciarlo, ovunque sia finito.



Qual era il rapporto di Fellini con i suoi collaboratori e con la sua "corte"?

Fellini era sempre circondato da una grande varietà di persone con cui aveva legami di lavoro, di amicizia o di semplice conoscenza: collaboratori presenti e passati, attori, comparse, belle donne, musicisti, scrittori, critici, giornalisti, pittori, scultori, maghi, fattucchiere, a cui si aggiungevano celebrità di tutto il mondo che, di passaggio a Roma, volevano a tutti i costi incontrarlo. Su ognuno di loro Fellini amava raccontare una varietà di storie, in gran parte inventate. A ognuno cercava di assegnare un ruolo, a cui ognuno cercava poi, spesso faticosamente, di adattarsi. Il suo interesse era dettato dalla curiosità, e aveva quasi sempre una connotazione vampiresca: attingeva alle caratteristiche di ogni persona e prima o poi inevitabilmente se ne stancava, mettendola da parte per sostituirla con una nuova.

Lei ha lavorato anche con Michelangelo Antonioni, che rapporto c'era tra due registi dalla personalità così differente.

Il rapporto era di stima reciproca, con qualche venatura di diffidenza e di rivalità. Del resto non avrebbero potuto avere caratteri più diversi: Fellini così esuberante, grande affabulatore, sempre circondato di persone, Antonioni così riservato, parco di parole, piuttosto solitario. Ma erano consapevoli di essere i due più grandi registi italiani viventi, e ammiravano le capacità uno dell'altro.

Il progetto del film su Castaneda come nasce e perché fu abbandonato?

Fellini aveva letto tutti i libri di Castaneda, ne era rimasto affascinato e desiderava da tempo realizzare un film che li compendiasse. Però Castaneda era un personaggio estremamente elusivo, al punto che alcuni dubitavano addirittura della sua esistenza, e tutti i tentativi di rintracciarlo erano andati a vuoto. Poi, nell'autunno 1984 il produttore Alberto Grimaldi riuscì a stabilire un contatto, attraverso una complessa catena di intermediari. Fellini mi propose di andare con lui a Los Angeles per incontrarlo, seguirlo in un viaggio nei luoghi di Don Juan, e realizzare insieme una sceneggiatura per un film. Però dopo essere arrivati in California e aver incontrato Castaneda alcune volte, discutendo del film da realizzare e degli aspetti pratici della spedizione per i sopralluoghi, cominciammo a ricevere oscuri messaggi, infilati sotto le porte del nostro albergo. Castaneda all'inizio cercò di sminuire l'importanza di questi episodi, ma poi diventò sempre più preoccupato, e alla fine sparì, per non farsi mai più vivo. Andammo lo stesso in Messico con il figlio del produttore Grimaldi, a cui era stata delegata questa fase del progetto, ma l'assenza di Castaneda, e la crescente minacciosità dei messaggi che continuavamo a ricevere, convinsero Fellini che fosse meglio lasciar cadere l'idea del film.

Fellini non amava viaggiare, perché si imbarcò in un "progetto" così? Cosa lo attirava nella figura di Castaneda.

Fellini era da sempre affascinato dal mondo della magia in tutte le sue variazioni, e l'aspetto esoterico di libri come "A scuola dallo stregone" facevano risuonare in lui corde molto sensibili. In più era la stessa figura di Castaneda a incuriosirlo profondamente, con la sua capacità di mantenere nel mistero la propria esistenza, malgrado la sua immensa fama e la grande quantità di seguaci sparsi per tutto il mondo.

E' per questo che si decise a compiere un viaggio che fu probabilmente il più avventuroso che avesse mai intrapreso.

Al di là del rapporto lavorativo, che amicizia è stata quella con Fellini?

Benché Fellini avesse l'età di mio padre, la nostra era un'amicizia che trascendeva dai dati generazionali e da nostri rispettivi retroterra. Quello che mi piaceva in lui era la mancanza di presunzione, così rara anche in artisti molto meno celebrati, e la curiosità insaziabile, la capacità di leggere in trasparenza persone e situazioni, al di là di facciate e apparenze. E naturalmente la sua inesauribile capacità di costruire e raccontare storie, di cui solo una piccola porzione finiva per convergere nei suoi film. Da parte sua credo che Fellini provasse interesse per il mio modo di osservare le cose e trasformarle in parole scritte, e per il fatto che, a differenza della gran parte delle persone con cui aveva a che fare, non aspiravo ad acquisire un ruolo nella sua corte, ma al contrario, e al di là del mio interesse per il cinema, ero molto determinato a continuare a fare il romanziere. Questo ci metteva su un piano molto più alla pari della maggior parte dei suoi rapporti.

Come accolse Fellini l'uscita di Yucatan?

Decisi di scrivere quel romanzo solo quando Fellini mi confermò in modo definitivo di non voler più realizzare né un film basato sui libri di Castaneda, né uno sulle vicende che avevamo vissuto tra California e Messico. Quando gli dissi della mia intenzione lui mi rispose che gli sembrava una bellissima idea, e che era felice che qualcosa di significativo nascesse da quella strana esperienza. Purtroppo, a libro pubblicato, scoprii che la realtà era diversa, e che si era sentito defraudato di una storia che considerava sua, benché nascesse da eventi che avevamo vissuto insieme.

Quanto c'è di vero in Yucatan e quanto di inventato?

La trama ripercorre in larga parte le vicissitudini reali del nostro viaggio. Le figure di Castaneda, del giovane produttore e delle due ragazze, così come le descrizioni dei luoghi e degli spostamenti per arrivarci, sono vicinissimi alla realtà. Sono invece inventati, e non è una differenza da poco, i personaggi del regista e del suo assistente, che ho costruito intenzionalmente in modo da allontanarli il più possibile, sia nei caratteri che nel loro rapporto, da Fellini e da me. E' un cambiamento di prospettiva che mi sembrava indispensabile a trasformare in romanzo il materiale narrativo che avevo raccolto, e anche per stabilire una distanza tra le nostre due persone e i due protagonisti di una vicenda nell'insieme oscura e inquietante.

Ci sono progetti cinematografici di cui Fellini le ha parlato e che poi non sono mai stati realizzati?

Quello di cui mi ha parlato in modo ricorrente è "Il viaggio di Mastorna", un film a cui aveva molto creduto ma a cui rinunciò quando era ormai molto vicino all'inizio delle riprese, a causa di un'improvvisa malattia e di una serie di altri segnali che lui aveva interpretato in modo negativo. Anche in quel caso, era molto distinguere nei suoi racconti i fatti reali dai frutti della sua immaginazione trasformatrice.



Quante volte Fellini incontrò Castaneda?

Lo incontrammo tutti e due, quattro o cinque volte, allo Hilton di Los Angeles. Andammo al ristorante insieme, e facemmo un paio di viaggi in macchina attraverso la città, con lui alla guida.

Chi erano i vostri compagni di viaggio in America?

A Los Angeles il giovane Grimaldi, la sua fidanzata di allora, e due discepoli di Castaneda, le quali sostenevano di essere state guarite da lui, facevano parte insieme a lui di un cerchio magico, e agivano da intermediarie nei suoi rapporti con il mondo.

Nella mitologia felliniana vengono sempre tirati in ballo alcuni aspetti "bizzarri" della personalità del regista (la propensione alla bugia, il suo interesse verso la magia, il mistero, i maghi, ecc.); ci sono a suo avviso aspetti della personalità di Fellini poco indagati?

Mi sembra che si sia parlato e scritto molto di lui, i racconti non mancano di certo. Quello che forse manca è un punto di vista meno agiografico, che descriva meglio il personaggio nella sua complessità e nelle sue contraddizioni. Ho pensato diverse volte di scrivere una storia delle mie esperienze felliniane, ma fino a oggi non è arrivato il momento di farlo.

Parlavate mai di politica? Qual era il suo rapporto con le tematiche sociali e politiche.

Fellini conosceva, e aveva conosciuto, tutti i politici italiani di primo piano, da Nenni a Berlinguer ad Andreotti. In genere non se ne fidava, come credo ogni italiano, però ne era anche incuriosito, e intratteneva con loro rapporti cordiali, indipendentemente dal partito a cui appartenevano.

Del progetto su Castaneda non esiste nulla scritto da lei? Appunti, soggetto, trattamento, parti di sceneggiatura?

Gli appunti che avevo preso li ho utilizzati per scrivere "Yucatan" e poi li ho perduti. Restano quel romanzo, e una fotografia con Fellini in Messico.